

RAGAZZI IN AFFIDO

«Gli assistenti sociali hanno prima dato la colpa a me, ora la danno al ragazzo»



Genitori disperati

«Nostro figlio vuole solo noi»

La madre del 15enne che è fuggito dalla casa-famiglia di Schio

Il 15 enne che improvvisamente ha lasciato la famiglia a cui era stato affidato facendo 120 chilometri per tornare dai propri genitori, ora è a casa, in provincia di Rovigo.

La sua è una storia che coinvolge diversi soggetti oltre alle due famiglie: gli psicologi dell'azienda sanitaria polesana Ulss 5, i carabinieri, il Comitato dei cittadini per i diritti umani (Ccd), il tribunale dei minorenni e naturalmente un avvocato. A parlarne ora è la madre 50 enne.

«Nostro figlio è qui con noi, è venuto a casa mercoledì scorso. Ha preso il treno, aveva uno zaino. Per il momento non sta andando a scuola perché ci sono dei problemi con il nulla osta. Me lo immaginavo. Comunque sta bene, è contento e siamo contenti anche noi».

La famiglia affidataria che dice? «Ha telefonato dieci minuti fa a nostro figlio. Sono due genitori, una figlia più o meno naturale, credo adottata, più due disabili. Con noi non hanno mai parlato».

Si può dire che vostro figlio sia scappato?

«Non userei proprio questa parola perché la casa famiglia non è una prigione. È una cosa che ha maturato. Ho parlato con gli avvocati e Ccd, c'era anche del materiale da far

studiare a mio figlio. Lo abbiamo studiato assieme quando siamo andati a trovarlo. Ha capito che i minori hanno diritto ad essere ascoltati. Il procedimento non è stato chiuso ma ora non possono riportarlo là con la forza contrariamente a quanto dicono gli assistenti sociali. Il minore deve essere ascoltato e là non ci voleva stare».

Come sono i rapporti con gli assistenti sociali dell'Ulss?

«Non ci troviamo bene noi, non si trova bene nostro figlio e nemmeno la famiglia affidataria è molto contenta. Avevano detto che avreb-

ORA E' A CASA

«Il ragazzo sta bene, è qui con me e mio marito, ancora non va a scuola»

bero preso il ragazzo a patto che tutto fosse spostato ai servizi sociali del posto. Rovigo aveva detto di sì ma la cosa non è mai stata fatta. I contatti sono stati difficili. Nostro figlio, per esempio, ha la scogliosi e facevano fatica a portarlo alle visite come ai colloqui con l'assistente sociale che, se non nulli, sono stati rari».

Come mai l'anno scorso siete

stati separati da vostro figlio?

«Inadeguatezza genitoriale. Prima gli assistenti sociali se la sono presa con me, dicevano che sono malata di mente. Adesso l'assistente dice che il problema è del ragazzo».

Qualcosa però sarà successo. Qual è l'origine del problema?

«Il papà è stato definito una persona semplice. Chiedevamo aiuto da molti anni, abitiamo in una casa del Comune gestita dall'Ater, molto fredda, non ha il metano, è riscaldata a gas e costa molto. C'è la muffa ma ogni volta che puliamo ritorna perché è umida. I problemi sono nati subito, questa è una pentola che bolle da quando è nato. Io avevo problemi di salute. Ma alla fine ci sono solo pettegolezzi e dicerie di paese».

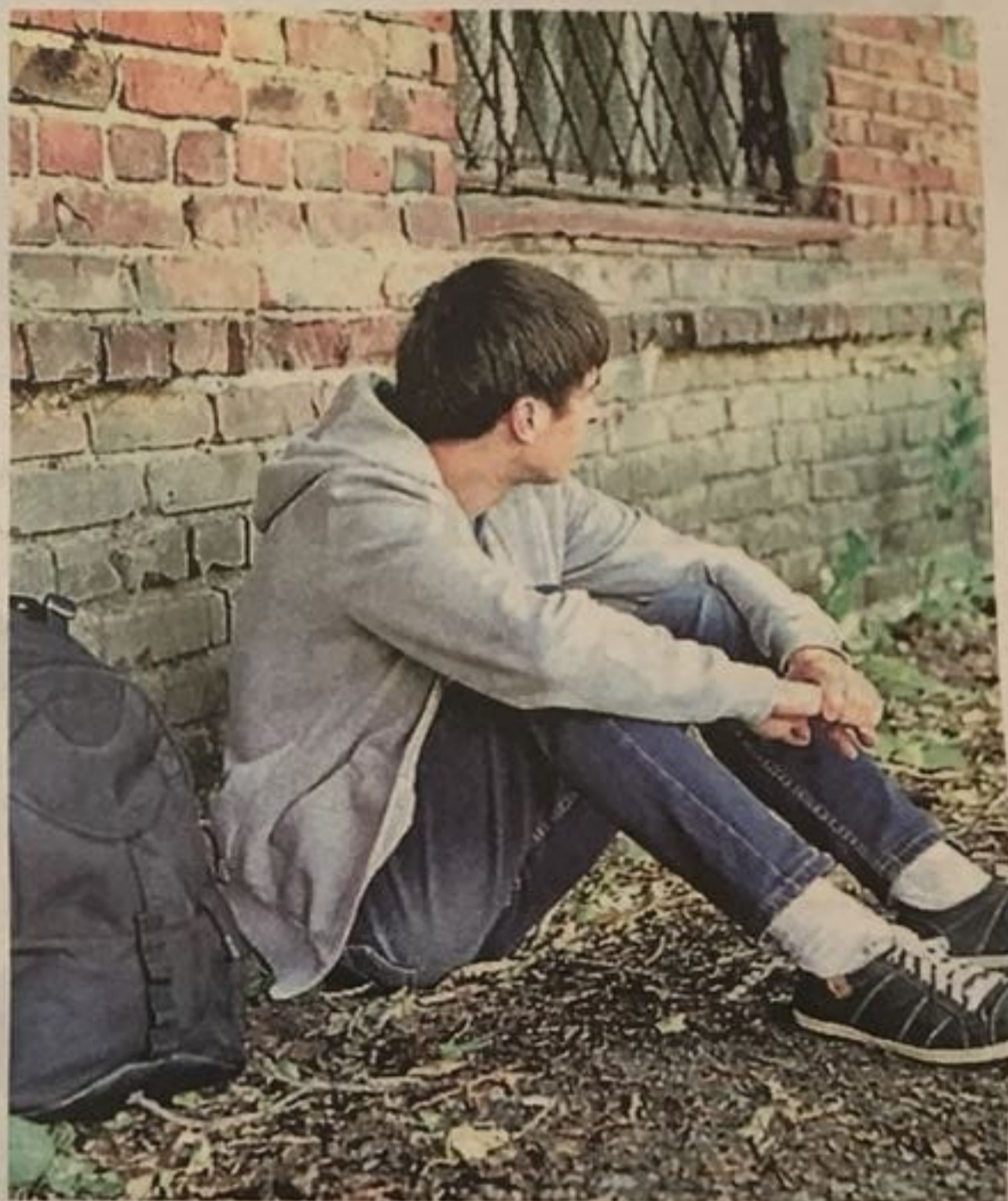
Sono mai intervenute le forze dell'ordine?

«Sì. In casa discutevamo spesso per ragioni di soldi perché la casa nei sei mesi invernali ci mangia tutta la pensione».

Come vorreste si risolvesse la situazione?

«Nostro figlio vuole stare con noi e noi con lui, questo era chiaro da subito. Ci servirebbe un'altra casa, anche più piccola. E poi con i servizi sociali non c'è collaborazione».

Tommaso Moretto



In breve

Il comitato

«La decisione dei servizi di allontanare il ragazzo è un'ammissione della loro incapacità di aiutare il ragazzo senza disgregare la famiglia»
Sostiene Fabiola Pasin, del Ccd Onlus

La richiesta

L'avvocato Francesc Miraglia che segue la famiglia del ragazzo ha mandato una comunicazione ai Servizi Sociali chiedendo che il ragazzo e la famiglia vengano ascoltati e si predisponga un progetto efficace per aiutare questo ragazzo nella sua famiglia

Litigi

La madre non sopportava il comportamento indifferente del padre che non aiutava in casa e preferiva andare al bar a giocare a carte lasciando tutto sulle sue spalle. Ne nascevano delle liti e in un caso la mamma aveva persino chiamato i Carabinieri

IL DIRETTORE GENERALE DELL'ULSS 5 ANTONIO COMPOSTELLA

«Non abbiamo strutture per minori, ma stiamo lavorando per crearle»

Un ragazzo di 15 anni in affido in una casa famiglia in provincia di Vicenza è scappato ed è tornato a casa dai genitori in Polesine.

Direttore generale Antonio Compostella, all'Ulss di Rovigo com'è la situazione relativa a questo servizio sociale?

«Non abbiamo in Polesine strutture per minori, il ragazzo in questione infatti era stato assegnato ad una struttura vicentina. Però abbiamo in agenda questo aspetto assistenziale, anche in sede della conferenza dei sindaci si sta discutendo se vale la pena attivare qualche struttura di accoglienza per minori allontanati dalla famiglia. È un ragionamento complesso, un grosso impegno».

Perché mancano da noi queste strutture?
«Non ci sono perché no le vogliamo, il fatto è che hanno una complessità gestionale impor-

tante, comportano costi molto alti in rapporto al numero di operatori da impiegare. Adesso c'è un ragionamento aperto anche in Polesine, stiamo valutando come Ulss l'inserimento in un piano di zona di strutture di questo tipo».

Quanti sono i minori collocabili per l'affido?

«Il numero non è alto, le cifre le fornisco a memoria perché qualche nuovo caso si aggiunge di anno in anno. Stiamo parlando del Distretto 1 di Rovigo tra i 55-65 di nuovi in totale, perché ci sono ragazzi che restano 2 o 3 anni, in ogni caso non più di 60 casi. Nel Distretto 2 di Adria invece siamo intorno ai 15-20 casi all'anno, numeri minori».

Come si configura una struttura per l'affido di questi minori?

«Il promotore può essere una cooperativa o anche un privato con una società, poi si deve avere l'autorizzazione e l'accredito istituzionale e infine ci si convenziona con l'Ulss. In Veneto non sono molte, in genere i minori che vengono allontanati dalla famiglia vengono accolti in strutture del veneziano o del vicentino, come nel caso del ragazzo polesano tornato dai suoi genitori».

L'affido familiare è un'istituzione dell'ordinamento civile italiano che si basa su un provvedimento temporaneo che si rivolge a bambini e a ragazzi fino ai diciotto anni di nazionalità italiana o straniera, che si trovano in situazioni di instabilità familiare. Grazie all'affido, il minore viene accolto presso una famiglia che ne fa richiesta o dove ciò non sia possibile, è consentito l'inserimento del minore in una comunità di assistenza pubblico o privato.

Giuliano Ramazzina

120
chilometri

Il 15 enne che ha lasciato la famiglia a cui era stato affidato facendo 120 chilometri per tornare dai propri genitori, ora è a casa, in Polesine

50
anni

La madre del ragazzo ha 50 anni e chiede adesso una casa migliore per il marito e il figlio, quella dove vivono è piena di umidità e poco salubre